Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Dovere 28 Feb. 1981. Anonym. RR (S.M.F.)

Erich Fromm: a un anno dalla morte ricordate la figura e l'opera

Pubblico numeroso ed attento, giovedì sera al Palazzo dei Congressi di Muralto, dove si commemorava Erich Fromm, il celebre psicoanalista spentosi un anno fa, dopo avere trascorso molti anni nella cittadina locarnese. Parole di saluto e di circostanza, discorsi e relazioni, hanno caratterizzato la brillante manifestazione che vedeva quale protagonista principale lo scrittore Alfredo Todisco, conoscitore e commentatore dell' opera di Fromm. Un doveroso omaggio quindi da parte di Muralto a quello che nella sua presentazione il professor Luban-Plozza ha definito «un iniziatore ed un catalizzatore che non ha mai voluto essere uno scienziato puro, un ricercatore teorico, ma che ha voluto dappertutto trovare l'aggancio alla realtà in ogni giorno, che ha cercato nuove possibilità di alternativa, ma invitando il singolo a 'scoprire' sulla sua vita». Erich Fromm è figura talmente ricca e di orizzonte così vasto che non si può definire semplicemente, come si è tentato di farlo, come psicologo, psicoanalista, sociologo o storico. Le sue ricerche non si indirizzano verso un'ipotesi o una teoria soltanto, ma sono al servizio di una ricerca di nuove vie di vita e di speranza.

Alfredo Todisco ha esordito sottolineando come per Fromm «istintivismo» e «comportamentismo», nonostante la sostanziale differenza, hanno in comune un medesimo orientamento di base; che sia il prodotto dell'evoluzione animale o del condizionamento, l'uomo viene agito da fattori a lui estranei. L'uomo, dice Fromm, è una marionetta appesa all'estremità di un filo che viene fatta danzare dall'istinto o dai riflessi condizionati. E' una concezione che ripugna all'umanesimo radicale di Fromm, ha detto il relatore, anche se bisogna osservare che la sua contestazione all'istintivismo è più rilevante ed appassionata che non quella al comportamentismo, il quale, tutto sommato, non gli procurava altrettanto fastidio.

E così Todisco si è inoltrato sul sentiero dell'opposizione di Fromm a Lorenz e a Freud, testimoniandoci il suo ricercare appassionato ad una chiara spiegazione del conflitto. Ciò che Fromm contesta a Lorenz, dice Todisco, è il fatto che per Lorenz gli istinti si producono all'interno dell'individuo indipendentemente dagli stimoli che vengono dall'esterno. Fromm accetta la tesi di Lorenz, la «tesi del male», in cui Lorenz tende a dimostrare che la aggressività naturale, lungi dall'essere funesta è un bene al servizio della conservazione della specie, utile a distanziare gli animali l'uno dall'altro, utile alla competizione per il territorio, per le femmine e così via. La divergenza riguarda invece la competizione dell'aggressività maligna; la voluttà di uccidere per uccidere; quella aggressività che porta l'uomo, unica eccezione nel quadro dell'aggressività animale, a uccidere con senno. Per Fromm l'aggressività maligna non ha nulla a che fare con quella istintuale. Essa sorge come una caratteristica specificamente umana, e affonda le sue radici nel carattere, il quale a sua volta non è un dato immutabile come l'istinto, ma una formazione storica e transeunte.

La critica di Fromm alla teoria freudiana degli istinti assume invece toni più risoluti in «Grandezza e limiti del pensiero di Freud», libro del 1979; l'obiettivo in cui Fromm impiega tutto sè stesso è l'ipotesi dell'istinto di morte, che il fondatore della psicoanalisi introduce nella sua opera con un cambiamento di prospettiva radicale. Accanto agli istinti libidici, in cui Freud inserisce anche il narcisismo, egli accosta un istinto altrettanto originario e primario, ma di segno opposto, che si rivela come tendenza interna di ogni organismo a ritornare alla quiete della materia inorganica.

Per l'orizzonte morale e mentale di Fromm, l'ipotesi di un istinto distruttivo iscritto nella sostanza vivente, l'ipotesi cioè di una tendenza disorganizzatrice interna all'organismo, secondo cui lo scopo della vita è la morte, non poteva non essere assolutamente inaccettabile, ed effettivamente l'ipotesi di una aggressività primaria la quale non lascia scampo fra l'autodistruzione o la distruzione degli altri, sembra erigere davanti ad ogni buon proposito umano il muro di una fatalità insormontabile.

Anche se Todisco non ha potuto dare conto delle argomentazioni specifiche con cui Fromm confuta energicamenete l'istintualismo di Freud e batte breccia con particolare energia nell'istinto di morte, egli ha tuttavia detto che l'ipotesi dell'istinto di morte si presta anche ad una lettura non pessimistica, non solo perchè in Freud questo istinto viene bilanciato dalle tendenze dell'Eros, ma perchè alla meta della quiete inorganica l'istinto di morte non ci vuole arrivare per la via più breve, immediatamente, ma per una via che praticamente coincide con l'intero decorso della vita. Quest'idea pare accettabile, dice Todisco, citando Reiner Maria Rilke, il quale in una delle sue «Elegie duinesi» afferma di volere «contenere la morte dolcemente». Ciò che ripugna non è la morte naturale ma quella violenta o per malattia.

Per districarsi dalle pastoie dell'istintivismo, Fromm propone come via d'uscita la distinzione di istinti da una parte e passioni radicate nel carattere, cioè non programmate e non comuni a tutti gli uomini, dall'altra. Questa separazione segna la differenza fra l'animale e l'uomo, fra natura e storia. L'esito più importante della distinzione teorica di Fromm è che le passioni radicate nel carattere non hanno nulla a che fare con gli istinti animali; questi sono costruzioni naturali non modificabili, quelle sono formazioni storiche che si richiamano alle risposte che di tempo in tempo l'uomo ha cercato di dare ai suoi bisogni non organici e che si modificano in relazione al contesto sociale. Ciò che a Fromm preme di evidenziare con la sua netta distinzione fra istinto e carattere è che mentre l'istinto porta ad un comportamento coatto, come avviene nell'animale, il carattere in cui si riflette il connotato specifico dell'uomo, ovvero il suo raziocinio, apre la via ad un comportamento non coatto, discrezionale, che si confronta con più possibili alternative e che in ultima analisi invoca per sè i titoli della libertà, del libero arbitrio e della responsabilità. Concetti vasti, ulteriormente sviluppabili, ma che il dovere della cronaca ci riduce a comprimere e contenere, magari rischiando la chiarezza che essi implicano. Tuttavia ci proponiamo di ritornare sull'argomento.

La serata è stata introdotta dal professor Luban-Plozza, conoscitore dell'opera di Fromm (frequentò il pensatore da vicino) e suo cultore appassionato, e del sindaco di Muralto Arnoldo Gilardi.

Alle relazioni ha fatto seguito la proiezione di una pregevole intervista realizzata da Guido Ferrari per la Televisione della Svizzera Italiana, e che costituisce un eccellente veicolo per introdurci nella personalità di Fromm, scomparso quasi un anno fa lasciando uno stuolo di estimatori affascinati dalla singolare elaborazione del suo pensiero, che, lungi dall'essere una summa «tout court» ha condensato e sviluppato parecchie correnti di pensiero; una sintesi avvincente, senza dubbio, che si propone come una delle più originali del nostro tempo e che apre nuovi capitoli nel libro del pensiero moderno. S.M.F.

Anonymus, 1981 (S. M. F.) „Erich Fromm: a un anno dalla morte ricordate la figura e l'opera," in: Dovere (28. 2. 1981).